

L'ITALIA È SEMPRE MENO UN PAESE PER GIOVANI

*Corsa a ostacoli troppo alti per i millennials
(i nati dopo il 1982) secondo i ricercatori
Tra le proposte per aiutarli ad avere un futuro:
recuperare 5,5 miliardi annui dalle pensioni d'oro*

LUCIANO MONTI

Per i giovani italiani è allarme rosso. Nel primo rapporto "Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà", pubblicato l'anno scorso dalla Fondazione Bruno Visentini e già da me commentato su questo giornale, è stata per la prima volta denunciata la persistente gravità del divario generazionale che colpisce e potenzialmente potrebbe colpire oltre dodici milioni di persone, tanti sono i cittadini italiani tra i 15 e il 34 anni, i più giovani dei quali appartenenti alla generazione Zero (nati nel nuovo millennio) e gli altri alla generazione Millennial (nati dopo il 1982). Tra questi, secondo le rilevazioni Istat per l'anno 2017, oltre un quarto sono in condizioni di inoccupazione, volontaria o meno (i cosiddetti Neet) o veri e propri working poor.

Il dibattito che ne è scaturito sulla stampa e negli incontri a tema, ha preso lo spunto dalla constatazione, evidenziata nel rapporto stesso, che se non si dovesse intraprendere tempestivamente una strategia di contrasto a tale divario, nel 2030 potremmo assistere a un'intera generazione di ultraquarantenni incapace di assicurarsi una vita autonoma. Una circostanza che presenta problemi non solo etici (rottura del contratto sociale che vorrebbe che le nuove generazioni non stiano peggio di quelle precedenti) ma sociologici (una generazione perduta), psicologici (lo stato di prolungata inattività procura vere e proprie cicatrici a chi ne è colpito) ed economici (mancata contribuzione al sistema pensionistico con conseguente insostenibilità

del sistema di Welfare).

Divario generazionale

Ma cos'è il divario generazionale? Circolano in proposito varie definizioni e una diffusa confusione sui media tra divario e gap generazionale e tra questi e equità intergenerazionale. Vale la pena dunque spendere due parole per chiarire meglio il fenomeno venutosi a creare a valle della lunga recessione. Il gap generazionale fa riferimento alla differenza di opinione tra una generazione e l'altra riguardo i valori, e le priorità della vita in generale. Si pensi per esempio al diverso apprezzamento di un rposto fisso per tutta la vita, spesso inconcepibile per i più giovani.

Livelli di benessere a confronto

Gli studi sull'equità intergenerazionale hanno invece l'obiettivo di esaminare il diverso livello di giustizia ed equità tra generazioni. L'equità intergenerazionale mette dunque a confronto il livello di benessere attuale o atteso di una generazione quando aveva la stessa età. Per contro, il divario generazionale analizza gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento di una vita autonoma.

Al fine di illustrare meglio quest'ultima dinamica, si immagina un campo da corsa nella quale si trovano in sequenza degli ostacoli, che rappresentano le tappe per accedere alla maturità di un individuo: concludere gli studi superiori, trovare un buon lavoro, ottenere un mutuo per comprare una casa, farsi una famiglia e così via. Nel momento in cui inizia a correre, il giovane atleta si trova davanti ad ostacoli di varie altezze, alcuni più facili da superare (ad esempio, concludere il per-

corso scolastico obbligatorio), mentre altri richiedono più allenamento per poter essere saltati (conseguire una laurea, acquistare una casa). La lotta al divario generazionale, si propone quindi di identificare questi ostacoli e di misurare la loro altezza, riducendola quando oggettivamente troppo elevata, così da preparare i futuri "atleti" a saltarli tutti.

Come è possibile ridurre questi ostacoli ad altezza d'uomo? Anticipo qui i due pilastri della proposta che sarà presentata alle forze politiche e alle parti sociali in occasione della pubblicazione del secondo rapporto sul divario generazionale prevista per fine ottobre. Il primo è l'adozione di una legge quadro che possa mettere a sistema tutte le misure rivolte ai giovani già presenti nel nostro ordinamento e quelle ancora da adottare. Il secondo è la creazione di una dotazione di circa trenta miliardi di euro in tre anni (senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato) che permetterebbe di ridurre nel medio periodo l'attuale equivalente costo alla collettività dei Neet stimato dalla Ue in una somma analoga.

Le soluzioni

In particolare, 4,5 miliardi di euro annui potrebbero essere resi disponibili grazie alla riprogrammazione delle numerose e frammentate misure per i giovani (talune anche cofinanziate da fondi europei, come la Garanzia Giovani per esempio) e la relativa concentrazione in un unico strumento. La creazione di questo strumento darebbe la possibilità ai giovani nell'arco di una ventina d'anni (fino a 34 anni), di acquisire servizi/benefit fiscali/sgravi



contributivi per integrare le esperienze di alternanza scuola lavoro, sviluppare ricerca nelle imprese, acquisire le competenze delle nuove professioni, avviare nuove imprese, accedere a una abitazione autonoma e ai servizi di supporto per il nuovo nucleo familiare

I restanti 5,5 miliardi invece, a carico delle pensioni più elevate e con lo strumento della perequazione, saranno destinati a costituire un fondo per le pensioni integrative dei giovani, in grado di restituire a questi ultimi quella sicurezza economica futura attualmente negata loro.

Piaccia o meno questa proposta, l'invito è quello di abbandonare gli slogan per giovani disillusi (dal bonus cultura al decreto dignità) e di concentrarsi su un intervento risolutivo e sistematico per ridare futuro alle nuove generazioni e di conseguenza al nostro Paese.

APPROFONDIMENTO

IL PROF L'EVENTO E DUE LIBRI SUL TEMA

Luciano Monti (Como, 1963) è docente di Politiche dell'Unione Europea alla Luiss di Roma e condirettore scientifico della Fondazione Bruno Visentini. Sul tema del divario generazionale è autore del saggio best-seller *Ladri di Futuro. La rivolta dei giovani contro l'economia ingiusta* (Luiss University Press 2016) e del romanzo distopico *H24* (Amazon 2018). Oggi Monti sarà tra i relatori del convegno "Working poor. Quando il lavoro non è dignità" in programma dalle 14.30 alle 17 alla fiera L'isola che c'è di Villa Guardia (Como), con Rosangela Lodigiani (docente di Sociologia all'Università Cattolica di Milano) e vari esponenti del mondo economico lombardo (info: www.isolachece.org).



Luciano Monti 55 ANNI, DOCENTE



**Allo studio
un piano
di incentivi
da trenta
miliardi di euro
in tre anni
fondato
sulla solidarietà
tra generazioni**



"Old man young man mirror" del fotografo americano Tom Hussey